

INTERVISTA AL LEADER NAZIONALE DELLA CISL, LUIGI SBARRA

«Il riscatto industriale del Sud è una priorità nazionale»

«Più ispezioni e controlli, più formazione e sanzioni severe per chi mette a repentaglio la salute e la sicurezza nei siti produttivi»

CARLO FORTE

«Non c'è Sud senza riscatto industriale e non può esserci ripresa economica nazionale se non riparte il Mezzogiorno manifatturiero». Da Caserta, il Segretario Generale della Cisl, Luigi Sbarra, rilancia con forza e determinazione la questione meridionale. E lo fa in una bella iniziativa della Fim Cisl che ha riunito ieri a Caserta tutti i delegati metalmeccanici delle regioni del Mezzogiorno.

Segretario Sbarra, su che cosa bisogna puntare per ottenere un vero riscatto del Sud che sia utile a tutto il Paese?

Guardi, noi pensiamo che bisogna mettere tra le priorità l'obiettivo della ripresa industriale del Mezzogiorno, assicurando piena e buona qualità di spesa ed una strategia di sviluppo partecipata dalle parti sociali. Lo abbiamo detto con chiarezza al Premier Draghi nel corso dell'ultimo incontro a Palazzo Chigi. Innanzitutto il Pnrr, con il 40% delle risorse destinate al Sud, è l'occasione irripetibile, l'ultima chiamata. Ma servono idee chiare e principi forti, progetti condivisi dal mondo del lavoro e dell'impresa, capaci di moltiplicare buona occupazione, soprattutto giovanile e femminile, insieme ai fattori di innovazione, digitalizzazione, sviluppo sostenibile, coesione, produttività, lotta senza quartiere alla criminalità ed al malaffare.

Quale dovrebbe essere per la Cisl la strategia meridionalista seria che permetta di passare, finalmente, dalle parole ai fatti?

Serve un cammino concertato e condiviso, fondato su tre pilastri: una forte fiscalità di vantaggio per attrarre capitali, il completamento delle reti materiali e sociali, una transizione ecologica e digitale nel segno della sostenibilità ambientale e sociale. C'è tanta volontà di costruire e di scommettere su un Mezzogiorno che oggi, sì, intercetta ed amplifica tutte le criticità nazionali. Ma che contiene anche tanta, tanta eccellenza industriale e manifatturiera in particolare. E che soprattutto presenta il più grande margine nazionale in termini di capacità di crescita produttiva, di riscatto occupazionale, di valorizzazione dell'immenso capitale sociale di cui dispongono questi territori.

C'è qualcosa che può cambiare scenario ed evitare il perpetuarsi di un'Italia a due velocità?

Bisogna sbloccare gli investimenti. Le risorse, comprese quelle del Fondo React-Eu e dei Fondi strutturali, ci sono. Bisogna spendere, ma bene. Il "quanto" conta, ma conta anche il "come". È vero che il Mezzogiorno, tra agroalimentare ed artigianato, turismo e cultura, ha potenzialità enormi, da mettere a sistema. Ma al tempo stesso un Sud industrializzato è indispensabile per il Paese. Perché i motori si accendano ed il convoglio riprenda il percorso, vanno innescati tutti i driver fondamentali dello sviluppo.

Di sicuro a limitare la ripresa del Sud è una temibile campagna di delocalizzazioni che non smette di fare capolino. Una spada di Damocle che pende su tutta l'Italia. Quello delle delocalizzazioni è

un tema assai delicato che ci preoccupa non poco. Ecco perché chiediamo regole chiare perché la libertà delle imprese sia esercitata nel rispetto della responsabilità sociale. Chi se ne va per pura speculazione deve mettere in campo patti sociali condivisi dal sindacato per dare continuità occupazionale e produttiva agli stabilimenti, altrimenti è giusto che scattino sanzioni severe.

Sanzioni severe che il sindacato richiede anche per chi mette a repentaglio la salute e la sicurezza nei siti produttivi.

Bisogna fermare questa lunga scia di sangue, questo bollettino di morte che di bianco non ha proprio niente. Se da un lato, infatti, dobbiamo aumentare gli ispettori ed i controlli, come pure il coordinamento tra enti, elevando il livello di guardia, dall'altro, è necessario stabilire che chi si macchia di gravi inadempienze deve sospendere l'attività fino a quando non dimostri di essere in regola. Il Governo deve realizzare rapidamente gli impegni presi nell'incontro con Cisl, Cgil e Uil, nel caso anche con un decreto legge, per mettere fine a una guerra silenziosa che porta via più di tre vite al giorno. Una battaglia che dobbiamo combattere insieme anche con relazioni industriali costruttive e responsabili. La contrattazione aziendale flessibile e moderna, insieme alla sfida della partecipazione dei lavoratori alle strategie d'impresa, sono la via maestra per migliorare sicurezza, organizzazione del lavoro, produttività. Guai a cedere alle sirene di un populismo che vorrebbe far entrare la legge in ogni piega della regolazione lavoristica.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2883





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2883